

Paolo VI e la guerra: un'esortazione ad essere fratelli



Il discorso. Paolo VI all'Onu, 1965

Convegno

Voci a confronto sull'attualità delle parole del Papa bresciano

BRESCIA. «Se volete essere fratelli, lasciate cadere le armi dalle vostre mani». Il 4 ottobre 1965, Paolo VI pronunciò alle Nazioni Unite un memorabile discorso contro la guerra.

Dalle sue parole ha preso ispirazione il convegno, orga-

nizzato, ieri all'Università Cattolica di Brescia, dal Centro studi Paolo VI «Mai più la guerra». L'incontro - coordinato dal bresciano prof. Luciano Eusebi - ha indagato sulle «strategie di pacificazione» possibili oggi, in un mondo assai diverso da quello in cui agiva il pontefice bresciano, e sul contributo che la Chiesa può dare a questo obiettivo.

Relatori. Ne hanno discusso lo storico Agostino Giovagnoli, l'economista Luciano Venturini, don Bruno Bignami (presidente della Fondazione Mazzolari), Gianfranco Brunelli (direttore della rivista «Il Regno») e mons. Santo Marciandò, ordinario militare.

Lo snodo - si è ricordato - sono gli anni Sessanta e due documenti: l'enciclica «Pacem in Terris» di Giovanni XXIII (1963) e la «Gaudium et Spes» promulgata da Paolo VI nel 1965, a conclusione del Concilio Vaticano II. Con esse viene definitivamente superato il teorema della «guerra giusta», per «esprimere in modo inequivocabile - lo ha chiarito don Bignami - che bisogna ragionare non più in termini di patria,

ma di famiglia umana». L'intero intervento di Paolo VI all'Onu ha al centro la fraternità dei popoli, l'esortazione a «pensare in maniera nuova il nostro destino comune».

Invoca la pace nelle sue molteplici dimensioni, illustrate da mons. Marciandò: politica («La logica della pace deve difendere le persone, non territori o confini»), sociale (l'affratellamento dei popoli), antropologica («riconoscere a tutti la dignità di persona»), pedagogica (educare alla pace e testimoniarla), spirituale: «È venuto il momento - afferma il Papa - del rinnovamento interiore».

Spunti. Coordinate valide ancor oggi, in un mondo nel quale - lo ha spiegato Giovagnoli - la pace globale passa attraverso tante singole «paci» e la Chiesa, capace «di parlare al mondo globalizzato», può assumere un ruolo importante. Anche richiamando - come fece Paolo VI nella «Populorum Progressio» - il tema capitale dello sviluppo che (Venturini) «non è mera crescita quantitativa, ma implica una dimensione qualitativa: la diffusione del benessere, la sua sostenibilità, che corregga i fallimenti etici del mercato».

Questioni care a Papa Francesco, come ha notato Brunelli: «Ha rilanciato i temi della periferia, del rischio dell'indifferenza, della misericordia: e la scommessa radicale di dire che è ancora possibile vivere il Vangelo». //

NICOLA ROCCHI